

NODI DI STORIA DELL'EDUCAZIONE

COLLANA DEL CENTRO ITALIANO PER LA RICERCA
STORICO-EDUCATIVA (CIRSE)

3

Direttori

Gianfranco BANDINI

Università degli Studi di Firenze

Antonia Marina Carla CRISCENTI

Università degli Studi di Catania

Fulvio DE GIORGI

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Comitato editoriale

Paolo ALFIERI

Università Cattolica del Sacro Cuore

Fernando BELLELLI

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Bruno Antonio BELLERATE

Università degli Studi Roma Tre

Francesca BORRUSO

Università degli Studi di Roma Tre

Franco CAMBI

Università degli Studi di Firenze

Pietro CAUSARANO

Università degli Studi di Firenze

Giacomo CIVES

Sapienza – Università di Roma

Giovanni GENOVESI

Università degli Studi di Ferrara

Maria Cristina MORANDINI

Università degli Studi di Torino

Martino NEGRI

Università degli Studi di Milano–Bicocca

Tiziana PIRONI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Fabio PRUNERI

Università degli Studi di Sassari

Brunella SERPE

Università della Calabria

Giuseppe TREBISACCE

Università della Calabria

Giuseppe ZAGO

Università degli Studi di Padova

NODI DI STORIA DELL'EDUCAZIONE

COLLANA DEL CENTRO ITALIANO PER LA RICERCA
STORICO-EDUCATIVA (CIRSE)



La collana è espressione delle attività del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa (CIRSE). Raccoglie studi originali e specialistici su questioni riguardanti la storia della pedagogia, la storia della scuola e delle istituzioni educative, la letteratura per l'infanzia e l'educazione comparata. Ospita volumi in lingua italiana e nelle principali lingue europee, favorendo la tendenza degli studi storico-educativi verso la dimensione comparativa e internazionale.



La presente pubblicazione è stata resa possibile grazie a: “Spei lumen” associazione culturale e “Cenacolo Rosminiano Emiliano–Romagnolo”

Fernando Bellelli

Percorsi storici della pedagogia giuridica

Vico, Rosmini e la *dignitas hominis*





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3232-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

A Giovanna, Francesco e Carla

[La gerarchia dei diritti umani] ha la sua ragione principalmente nell'attività umana speciale dell'intelligenza, la quale, soggetta ad una legge simile, fa parimente degli atti che si distribuiscono in altrettanti ordini da noi chiamati *ordini di riflessioni*. Ora il distribuire i diritti secondo la gerarchia de' detti ordini di riflessioni, non è già cosa vana: ella è anzi classificazione fecondissima. Si avvedrà della verità di ciò che affermo colui che prenderà a scrivere una *Storia filosofica de' diritti*.

A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, nn. 1010–1011

In somma non essendo altro l'uomo propriamente, che *mente, corpo e favella*; e la *favella* essendo come posta in mezzo alla *mente*, & al *corpo*; il CERTO d'intorno al *Giusto* cominciò ne' *tempi muti dal corpo*; dipoi ritruovate le *favelle*, che si dicon' *articolate*, passò alle *certe idee*, ovvero *formole di parole*; finalmente essendosi *spiegata* tutta la nostra *umana ragione*, andò a terminare nel VERO dell'*idee* d'intorno al *Giusto*, determinate con la *Ragione* dall'*ultime circostanze de' fatti*

G.B. Vico, *La scienza nuova. Le tre edizioni del 1725, 1730, 1744*, Giunti–Bompiani, 2018, p. 1229

Indice

- 13 *Prefazione*
di Fulvio De Giorgi
- 17 *Introduzione*
- 33 *Capitolo I*
Giambattista Vico: la dignità umana nel suo pensiero e nelle sue opere
- 1.1. Breve biografia di Giambattista Vico, 33 – 1.2. Illustrazione ragionata dei nuclei tematici del percorso vichiano, 40 – 1.2.1. Status quaestionis della ricerca e delle linee interpretative del pensiero vichiano, 40 – 1.2.2. *Un inedito filo rosso delle opere di G.B. Vico: quale teologico trait d'union tra il pedagogico e il giuridico?*, 46 – 1.2.3. *Indagine terminologica determinata e ragionata*, 54 – 1.2.4. *Un percorso poco frequentato: il nesso tra le opere giuridiche e le opere pedagogiche*, 67 – 1.3. Ricostruzione storica dell'iter del nesso tra il giuridico e il pedagogico e sua possibile interpretazione, 79 – 1.4. La pedagogia della dignità umana tra diritto e teologia (implicita), 97.
- 113 *Capitolo II*
Antonio Rosmini: la dignità umana nel suo pensiero e nelle sue opere
- 2.1. Breve biografia di Antonio Rosmini Serbati, 113 – 2.1.1. *Gioinezza e formazione*, 113 – 2.1.2. *La maturità, l'immensa produzione intellettuale e le molteplici attività*, 117 – 2.1.3. *Gli ultimi anni e la morte*, 122 – 2.2. Dignità umana e sintesismo enciclopedico rosminiano: una sintesi prospettica, 123 – 2.3. Dignità umana e persona in quanto diritto sussistente: il punto di vista pedagogico, morale, politico, giuridico e teologico, 154 – 2.4. Natura, *subietto*, libertà e il tema del male, 163 – 2.5. Diritto naturale e teodicea (sociale): la Provvidenza e le tre società tra storia e assoluto affettivo, 176.
- 195 *Capitolo III*
Vico e Rosmini: analisi comparata storico-culturale
- 3.1. Storia della dignità umana: Vico e la sua interpretazione, 195 – 3.2. Storia della dignità umana: Rosmini e la sua "questione", 223 – 3.3. Storia della dignità umana: il Vico di Rosmini a partire dai testi, 231

- 3.4. L'inedito tema del linguaggio nel Vico di Rosmini a partire dal dialogo con Tommaseo e Manzoni sull'*invenzione* e la letteratura, 242
- 3.5. Interpretazione di storia culturale di questi plessi anche tramite l'analisi comparata dei *corpora* in italiano e in inglese, 265
- 3.6. Specificazione dell'analisi comparata ed incrociata dei *corpora* in italiano e in inglese tramite la *keyness*, 293
- 3.7. *Verum/factum/certum* e l'ontologia triadico-trinitaria della giustizia di *agape* per la qualità dell'umano comune: l'esito del percorso fin qui svolto, 300.

317	<i>Conclusioni</i>
337	<i>Bibliografia</i>
361	<i>Indice analitico</i>

Prefazione

FULVIO DE GIORGI

In quest'opera — frutto maturo di una lunga ricerca — Fernando Bellelli porta a compimento un itinerario avviato con i suoi studi teologici, sotto la guida di Pierangelo Sequeri, approfonditosi poi nelle ricerche rosminiane (ricordo solo la curatela dell'opera pedagogica fondamentale di Rosmini *Del Principio supremo della Metodica* per l'Edizione Nazionale e Critica delle opere del Roveretano), presso il Centro Internazionale di Stresa, e giunto — proprio per via rosminiana — alla ricerca storico-pedagogica, che ho potuto direttamente seguire da vicino.

Deontologia del fondamento, estetica giuridica e storia della pedagogia convergono dunque, nello studio di Bellelli, in un realismo costruttivista che mira ad una teoria integrata della dignità umana, anzi a una pedagogia (giuridica) della teoria integrata della dignità umana. L'ambizione metodologica è quella di far interagire ambienti tradizionali degli studi storico-pedagogici con nuove aree della ricerca scientifica (quali le *Digital Humanities* e l'*analisi dei corpora*).

L'originaria struttura (metafisico-affettivo-simbolica, secondo una prospettiva che risale a von Balthasar e a Sequeri) della coscienza umana come coscienza credente — struttura originaria che è il punto di attacco della visione di Bellelli — avvicina Vico e Rosmini (in particolare sul piano della "immaginazione"). E consente un approfondimento storico e storiografico proprio nella chiave della teoria integrata della dignità umana.

Intanto sul versante vichiano: in Vico la filosofia dell'educazione, la filosofia del diritto, la filosofia del linguaggio, la filosofia della storia, la filosofia morale e la filosofia della religione convergono nell'analisi del linguaggio e nella retorica e definiscono la dignità umana come "immaginazione". Attraverso il dispositivo della "immaginazione affettiva", cioè, Bellelli coglie, nell'antropologia vichiana, una struttura triadica (mente, corpo, linguaggio) che è perfettamente analoga e isomorfa alla trinitarietà dell'essere in Rosmini (essere ideale, es-

sere reale, essere morale). Come l'essere morale ha in Rosmini un chiaro primato, così per Vico il plesso decisivo è il linguaggio, che ha un'origine divina, congiunge mente e corpo, consente la correlazione tra storia ideale eterna e diritto naturale delle genti, è in grado di mettere in evidenza il *conatus*, inteso sia nel suo ampio spettro semantico sia, in specifico, nel suo rapporto con il tema (teologico) del *pudor* (e, quindi, anche del peccato). Bellelli ne deduce che la gnoseologia vichiana non può essere solo individuata nella circolarità tra *verum* e *certum*: si tratterebbe invece, meglio, di un costruttivismo a matrice realista. E la teoresi vichiana sul *conatus* — anche nella sua componente metafisico-teologica — costituirebbe allora la chiave di volta tra le opere giuridiche e le opere che rivelano la dimensione pedagogico-retorica. Inoltre, mediante il linguaggio si esprimerebbe l'inscindibile legame tra il fatto religioso e il fatto giuridico, la storia si rivelerebbe elemento intrinseco del diritto: l'opera della Provvidenza divina, la storia ideale eterna, sarebbe, dunque, il farsi — tra e con la storia sacra e la storia profana — del diritto universale, originato dal linguaggio. E il diritto universale — in tutte le sue forme — sarebbe, nel riconoscimento dell'incivilimento, la verità della storia: *verum et factum convertuntur*.

Mi pare anche da segnalare — tra i risultati più interessanti della ricerca storica di Bellelli — come, nella sua analisi, la dimensione pedagogica (o epistemologico-pedagogica) della concezione vichiana del diritto faccia sì che Vico superi il (suareziano) *duplex ordo* (di natura e soprannatura), al quale storicamente si ricollegano tanto il giusnaturalismo quanto, in qualche modo, anche il giuspositivismo.

Non meno rilevante è il versante rosminiano della ricerca, nel quale si rivela peraltro la padronanza sicura che Bellelli, in ormai molti anni di studio, ha acquisito del complesso *corpus* degli scritti di Rosmini, leggendo così le opere pedagogiche in connessione alla *Teosofia* e alla *Filosofia del diritto* (senza dimenticare i fondamentali apporti, tra le altre opere, del *Trattato della coscienza morale*, di *Il Rinnovamento della filosofia in Italia*, dell'*Antropologia in servizio della scienza morale* e dell'*Antropologia soprannaturale*) e approfondendo l'interazione — nel pensiero rosminiano — tra la coscienza, il diritto, il linguaggio e la storia.

Egli, dunque, individuando nel Roveretano una vera e propria antropologia (religiosa) della libertà di coscienza, approfondisce gli «ordini di riflessione» (della coscienza e dei diritti). In termini tecnici — da filologia rosminista, potremmo dire — la questione è complessa

ma centrale: gli «ordini di riflessione», infatti, consentono — emblematicamente nelle *affezioni* di ciascuna delle tre forme dell'essere nei loro rispettivi ordini — di differenziare e coordinare le essenze (essere ideale) e le sostanze (essere reale). In tal senso Bellelli intravede una *svolta affettiva* delle scienze umanistiche propiziata e attuata da Rosmini: svolta che, evidentemente, rivestirebbe un notevole rilievo nell'ambito della storia della filosofia dell'educazione. Gli ordini di riflessione, peraltro, non vanno confusi con gli ordini di intellezione (che attengono all'essere ideale) e neppure con gli ordini di affezione (essere reale) e con gli ordini di volizione (essere morale). Gli ordini di riflessione — per rimanere in una rigorosa ermeneutica rosminista — sono l'esito del sintesi degli ordini di affezioni, degli ordini di intellezioni e degli ordini di volizioni, quando tale sintesi produce una intellezione di un ordine tale che, mediante la volizione, diventa cognizione. E da tale livello-ordine della cognizione si può realizzare una ulteriore volizione che diventa giudizio (o speculativo o pratico). La coscienza, per Rosmini, è, allora, un giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione.

Questo approfondimento consente a Bellelli di sostenere l'analogia tra il rosminiano sintesi di affezione-intellectione-volizione e la già ricordata dinamica del *conatus* vichiano. Gli consente, cioè, di sostenere l'isomorfismo tra la vichiana dinamica riflessa tra *ius naturale prius* e *ius naturale posterius* (in relazione, ovviamente, al diritto naturale delle genti) e la rosminiana coscienza riflessa della persona (in quanto diritto sussistente e in relazione al riconoscimento degli ordini di riflessione). E da qui procedere per parlare di un pensiero pedagogico vichiano-rosminiano, incentrato sulla "immaginazione" come struttura della soggettività anche cosciente e riflessa, e per fondare epistemologicamente una pedagogia giuridica, nel contesto di una teoria integrata della dignità umana.

Impegnativo e complesso punto d'arrivo, dunque, ma i numerosi spunti presenti in quest'opera, che potrebbero essere ulteriormente approfonditi in studi specifici, ne fanno anche — auspicabilmente — un punto di partenza.

Introduzione

La dignità umana è, nel contesto attuale della globalizzazione, uno degli argomenti che maggiormente catalizza l'attenzione da una molteplicità di punti di vista come quello politico, culturale, sociale, religioso, giuridico, filosofico, morale, bioetico e pedagogico. Parlare di dignità umana oggi è, da un lato, quindi, pressoché spontaneo e, dall'altro lato, espone ad una pervasiva equivocazione tale per cui, mentre si è convinti di stare dibattendo su un concetto avente un significato comunemente condiviso, ci si accorge che, in realtà, quando si pensa di stare concordando nell'utilizzo del termine, si sta invece attribuendo ad esso un senso diverso o persino contrapposto a quello dell'interlocutore. Inizialmente inserita nel dialogo, sia corrente sia scientifico, con l'obiettivo di creare la possibilità di implementare la chiarezza riguardo a dibattiti e questioni cruciali della contemporaneità, la dignità umana è diventata un'espressione-sintagma nella quale vengono a coagularsi le più accese contrapposizioni.

L'equivocazione sulla dignità umana è sostanzialmente riconducibile alla sintetica schematizzazione scientifica che attraversa l'intera presente ricerca: la polarizzazione — sorta sul piano delle teorie giuridiche — generatrice di significati antitetici è quella che si verifica nel momento in cui si sostiene che l'eshaustività relativa ad una soddisfacente teoria della dignità umana è quella che si avvale o della teoria della prestazione o della teoria della dotazione. Ho scelto di avvalermi di tale approccio al tema in quanto esso riscuote un consenso pressoché unanime, non solo nel contesto tedesco, dal quale ha avuto origine, ma anche in quello italiano, così come nell'ambito anglo-americano, che attualmente funge da motore per la internazionalizzazione della ricerca. A fronte dell'antinomia tra la teoria della prestazione e la teoria della dotazione, gli ambiti di ricerca citati sostengono la necessità di andare oltre all'alternativa delle due teorie elaborandone una terza, in grado di trasformare logicamente *l'aut aut* dell'antinomia in *et et* di una composizione possibile, in virtù dell'introduzione di un terzo non escludibile: si tratta della

teoria integrata della dignità umana, già auspicata da Hasso Hofman e Francesco Viola¹.

La teoria della prestazione sostiene che ciò che costituisce il nucleo essenziale della dignità umana è determinabile e ricavabile in base a ciò che viene restituito dalle strutture e dai costrutti socio-culturali, in virtù di un'idea di progresso radicato in una concezione di utilizzo dello sviluppo tecnico-scientifico che si avvale di tutte le possibilità messe a disposizione da quest'ultimo. Nulla di ciò che inerisce alla dignità umana è predeterminato né predeterminabile aprioristicamente e può costituire un nucleo inviolabile in virtù di imperativi morali, che limitino l'applicazione dei ritrovati tecnico-scientifici regolamentati, come detto, da sistemi sociali che, in virtù di sistemi giuridici politicamente configurati, autorizzino e normino nuovi costrutti e nuove strutture, e individuali e sociali, sia dal punto di vista istituzionale, sia dal punto di vista educativo. Il sostrato filosofico, sotteso alla teoria giuridica della prestazione, è quello elaborato in termini a-metafisici (quando non anti-metafisici), riconducibile ad un utilizzo delle *Social Sciences and Humanities* proprio in prospettiva sociologica, che si rifà alle interdipendenze dei diversi seguenti quattro paradigmi: 1) delle strutture (strutturalismo e post-strutturalismo); 2) delle relazioni (teoria delle relazioni); 3) della cultura e delle culture (teorie culturaliste, teorie culturaliste della globalizzazione, teorie della varietà culturale e intersectionality); 4) delle costruzioni sociali (costruttivismo, costruttivismo sociale, costruttivismo sociale critico). Non mancano, tra i paradigmi indicati in merito ai presupposti filosofici della teoria della prestazione, riferimenti di teoresi anche metafisica che si pongono la questione del fondamento (in particolare la teoria delle relazioni), riconducendo, tuttavia, tali elementi, nel momento in cui si tratta di fare interagire le scienze filosofiche con le scienze giuridiche, prevalentemente ad un giuspositivismo di fondo (le teorie delle relazioni non positivistiche non sembrano in grado di produrre paradigmi sociologici effettivamente alternativi al positivismo stesso).

La teoria della dotazione, invece, sostiene che la dignità umana inerisce ad un'identità immodificabile, che deve essere riconosciuta

1. Cfr. Hofmann H., *Die versprochene Menschenwürde* (1993), tr. it. *La promessa della dignità umana. La dignità dell'uomo nella cultura giuridica tedesca*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto» 76, 4/1999, pp. 620-650 e Viola F., *I volti della dignità umana*, in Argiroffi A., Becchi P., Anselmo D. (edd.), *Colloqui sulla dignità umana. Atti del Convegno internazionale (Palermo, ottobre 2007)*, Aracne, Roma 2008, pp. 101-112.

e rispettata in quanto inviolabile e codificata in termini interdisciplinari e multidisciplinari come appartenente alla natura della persona. Per la teoria della dotazione, quindi, la dignità umana può essere semantizzata esclusivamente in termini ontologici, metafisici e morali, sostanzialmente afferenti al personalismo occidentale di matrice cristiana. I termini, come natura e persona, inquadrati in un contesto filosofico quale quello di matrice cristiana, sono i principali riferimenti con i quali è codificata la teoria della dotazione. Il personalismo, dunque, sia di stampo teologico sia di stampo filosofico, nell'ambito dell'interazione tra le scienze filosofiche e quelle giuridiche, esprime il proprio orientamento mediante il giusnaturalismo e, più recentemente, tramite il giuspersonalismo. Gli assertori della teoria della dotazione vivono oggi una posizione di minoranza, al limite della marginalità, nel contesto internazionale: minoranza e marginalità che sono denotate in modo evidente da un contesto linguistico nel quale la semantica dei termini fondamentali, su cui si fonda la teoria stessa della dotazione, oscilla tra l'equivocazione e lo spostamento di significato delle parole-chiave suindicate, quali quelle appunto di natura e di persona. Oltre a ciò, il tentativo, posto in essere da coloro che sviluppano la teoria della dotazione, è quello di riproporla avvalendosi della trasposizione linguistico-concettuale dei significati propri dei termini di natura e di persona nella significazione del sintagma della dignità umana. Dal punto di vista storico, il differenziarsi, il sovrapporsi e il divaricarsi della teoria della persona, da una parte, e di quella della dignità umana, dall'altra, è ravvisabile nell'Umanesimo-Rinascimento prima e nell'Illuminismo poi. In termini religiosi di contemporaneità, in particolare cristiano-cattolici, il Concilio Ecumenico Vaticano II, intitolando uno dei suoi documenti, tanto breve quanto importante così come controverso, quale la Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, ha tra l'altro inteso riproporre la questione della dignità umana in riferimento alla dimensione e alla questione religiosa, volendo introdurre nel dibattito e nella ricerca il criterio teologico come coefficiente ineludibile, nel momento in cui la modernità si interroga su come uscire dall'esito nichilistico e su come affrontare la sfida tecnico-scientifica delle neuroscienze e della robotica, che la riguardano, riandando filosoficamente e in modo storico-culturale ai momenti topici indicati, come sono, appunto, l'Umanesimo-Rinascimento e l'Illuminismo. La declinazione in ambito bioetico, infatti, delle teorie sulla dignità umana pone in questo senso non pochi problemi e dilemmi: anche in questa disciplina, di

relativamente recente costituzione, il rischio dell'equivocismo, che costituisce l'effetto di un impiego del sintagma "dignità umana" in ambito esclusivamente dotazionale e/o prestazionale, genera non poche difficoltà, che sfociano in incomprensioni anche tali da produrre come risultato addirittura l'insignificanza stessa della nozione di dignità umana. Questioni quali l'inizio e il fine vita, quelle inerenti alle terapie anche palliative, alla bioingegneria e all'eugenetica, sono strettamente implicanti l'idea stessa dell'umano e della sua qualità comune, oltre che il concetto di vita umana e della questione cruciale riguardo al come e perché e fino a che punto della sua eventuale o meno disponibilità o indisponibilità da parte dell'uomo stesso.

La teoria della prestazione, nel momento in cui viene comparata con quella della dotazione, determina sostanzialmente una sovrapposizione tra il concetto di persona e il concetto di personalità. All'inverso, la teoria della dotazione, nel momento in cui viene comparata con quella della prestazione, evidenzia la propria difficoltà a far interagire le scienze filosofiche con le scienze umanistiche e giuridiche, nella misura in cui in alcuni casi presuppone anche un'ancillarità di queste ultime due rispetto a quelle filosofiche (ancillarità che non sembra a tutti gli effetti avere più una ragion d'essere, dopo la svolta antropologica della modernità). La problematica relativa all'incompatibilità tra la teoria della dotazione e quella della prestazione è, in questo senso, eminentemente epistemologica. La nozione di dignità umana sembra essere quella più compatibile con la teoria della prestazione, mentre quella di persona sembra essere più compatibile con la teoria della dotazione. La *querelle* in essere esige di essere affrontata anche in termini di scienze storiche, andando a ricostruire le tappe significative della cultura occidentale che hanno portato alla presente *impasse*.

Quali, dunque, possono essere le caratteristiche di una teoria integrata della dignità umana effettivamente capace di comporre le antinomie derivanti dal confronto tra la teoria della dotazione e la teoria della prestazione? Ritengo che una possibile risposta a questa domanda vada cercata nell'analisi, anche storico-culturale, del pensiero di G. Vico e di A. Rosmini, inclusa la storia della loro ricezione.

Per quale motivo trattare della teoria integrata della dignità umana in una ricerca di pedagogia generale e storia della pedagogia?² La

2. La presente monografia è tratta e riflettuta da una più ampia ricerca effettuata all'interno del percorso di Dottorato in Scienze Umanistiche — XXXII Ciclo — che ho svolto presso l'Università di Modena e Reggio Emilia.